

Dalle *Lettere* di S. Elisabetta della Trinità
Lettera 110: *Alla Signora Contessa De Sourdon del 25-7-1902*
JM†JT

Carmelo di Digione, 25 luglio [1902]

Carissima signora,

la sua buona lunga lettera mi ha procurato un gran dolore perché sento la profonda tristezza della sua anima. Ho pregato molto per lei nella comunione col *Verbo della vita* [1Gv 1,1], colui che è venuto a portare il conforto per tutti i dolori e che, nella vigilia della sua Passione, in quel discorso dopo la Cena in cui effonde tutta la sua anima, diceva, parlando ai suoi: «Padre voglio che abbiano in sé la pienezza della mia gioia» [Gv 17,13]

L'abbandono, ecco, cara signora, ciò che ci affida a Dio. Io sono molto giovane, ma mi sembra di avere qualche volta sofferto tanto. Allora, quando tutto s'ingarbugliava, quando il presente era così doloroso e l'avvenire mi appariva ancor più scuro, chiudevo gli occhi e mi abbandonavo come un bambino nelle braccia di quel Padre che è nei cieli.

Cara signora, consenta a questa piccola carmelitana che l'ama tanto di dirle qualche cosa da parte sua. Sono le parole che il Maestro indirizzava a S. Caterina da Siena: «Pensa a me, io penserò a te». Guardiamo troppo a noi stessi, vorremmo vedere e comprendere e non abbiamo abbastanza fiducia in Colui che ci avvolge nel suo amore. Non bisogna arrestarsi davanti alla croce e guardarla in se stessa, ma raccogliendosi nella luminosità della fede, bisogna salire più in alto e pensare che essa è lo strumento che obbedisce all'amore di Dio... *Una cosa sola è necessaria; Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta* [Lc 10,42]. Questa parte migliore che sembra essere il mio privilegio in questa tanta amata solitudine del Carmelo, è offerta da Dio ad ogni anima di battezzato. Egli gliel'offre, cara signora, in mezzo alle sue sollecitudini e preoccupazioni materne e creda che tutta la sua volontà è di condurla sempre più lontano in Lui.

Si abbandoni a Lui con tutte le sue preoccupazioni e poiché mi considera un buon avvocato alla corte del Re, le chiedo di confidarmi tutto quanto le sta a cuore. Può immaginare se la causa sarà patrocinata caldamente!

Quando la cara mamma mi confidava le sue sollecitudini per la mia *Guite*, le dicevo di non pensarci, che ci avrei pensato io per lei, e lei vede che il buon Dio ha pensato per me. Vuole che rivolga anche a lei la stessa preghiera? ha risposto di sì, vero? Ieri ho visto la mia mamma felice che riconosceva ora quanto Dio è buono. Anche lei un giorno vedrà tutto rischiarato ed illuminarsi!

Il Signor *Courtois* è rientrato oggi e desidero vederlo per parlargli di lei. Voglia aver la bontà di ringraziare la signora d'*Anthès* della sua buona lettera così piena di fede. Avevo tanto pregato. Dio ha dei disegni che noi non comprendiamo sempre, ma dobbiamo adorare! Voglia pure dire a *Miss* tutta la mia unione. Sento la sua anima perduta nell'infinito di Dio, in faccia a quell'oceano che lo riflette così bene agli occhi dell'anima affamata di Lui!

Addio, cara signora, avvolgo nella mia preghiera *Maria Luisa e Framboise* e, se è d'accordo, le dò appuntamento in Colui che è tutto, chiedendogli di farle sentire le dolcezze della sua presenza e della sua divina intimità.

Sr Elisabetta della Trinità

Dalle *Lettere* di S. Elisabetta della Trinità
Lettera 120: *Alla signorina Maria Luisa Ambry*

JM†JT

Carmelo di Digione, 26 Ottobre 1902

Carissima Maria Luisa,

sì, ho tanto pregato per lei e continuo a farlo ogni giorno. La preghiera è il vincolo delle anime, non le pare? Chiedo a Dio di consolarle Lui stesso il cuore della mia cara mamma Maria Luisa. Egli è il consolatore supremo e ci ama d'un amore che noi non potremo mai comprendere! Gesù ha pianto quand'era sulla terra, unisca le sue lacrime a quelle divine di Lui, adori con Lui la volontà del Padre che non ferisce se non perché ama. Si orienti con tutta l'anima verso l'eterna dimora della pace e della luce alla quale è volato il suo angioletto! Sapesse come le è vicino e come può vivere con lui in una dolcissima intimità! Sì, perché tutto questo mondo invisibile si avvicina a noi per la luce della fede e si stabilisce una vera comunione di vita tra quelli di lassù e quelli di quaggiù.

Penso che presto avrà una visita di *Guite* [*sorella della Beata*]. Me l'ha detto l'ultima volta che l'ho veduta ed era tanto contenta di venirla a trovare. Col cuore sarò anch'io in mezzo a voi. Quanti bei momenti abbiamo trascorso insieme, mai cara Maria Luisa! Io non tornerò più tra le sue belle montagne, ma c'è Uno nel quale la ritroverò sempre. Quando Lo prega, Gli parli della sua Elisabetta e si ricordi che sono anch'io lì, vicino a lei, non

può immaginare che angolo di paradiso è il Carmelo! Nel silenzio e nella solitudine si vive qui sole con Dio solo. Tutto parla di Lui, tutto richiama e fa sentire la sua viva presenza! La preghiera è la nostra principale, dovrei dire la nostra unica occupazione perché, per una carmelitana, non dovrebbe cessare mai. Non la dimentico, le assicuro, durante quelle lunghe preghiere accanto a Lui.

Ora devo lasciarla per andare a Mattutino, ma la porto con me, nella mia anima, per cantare insieme con lei le lodi del buon Dio. È contenta? Le sto scrivendo dalla mia celletta che somiglia al paradiso. È il santuario intimo, tutto e solo per Lui e per me. Nessuno vi può penetrare all'infuori della nostra reverenda Madre. Com'è bella la vita tra queste mura, sotto lo sguardo del maestro, in un dolce cuore a cuore con Lui!

A Dio, vado a suonare la campana e ho solo il tempo di inviarle mille cose affettuose. Non mi dimentichi quando scrive a Labastide o al Mas. I miei ossequi al signor Giuseppe.

Unione sempre

Suor Elisabetta della Trinità

Sarei tanto felice se andasse a far visita al signor Canonico a nome mio e a dirgli di pregare per la sua carmelitana. Poiché vedrà prima di me la mia Guite, l'abbracci per me e le dica di fare lo stesso da parte mia alla mia cara maria Luisa.

Dalle *Lettere* di S. Elisabetta della Trinità

Lettera 179: *Alla Signorina Francesca De Sourdon del 25-7-1902*

JM†JT

Carmelo, giovedì sera [1904]

Sì mia cara, prego per te e ti tengo nella mia anima, accanto al buon Dio, in questo piccolo santuario tutto intimità, dove lo ritrovo ad ogni ora del giorno e della notte. Non sono mai sola: il mio Gesù è là, sempre orante in me, ed io mi unisco alla sua preghiera. Mi fai tanta pena, mia cara Francesca, perché vedo bene che sei infelice e unicamente per colpa tua, te l'assicuro. Stai tranquilla, non ti credo ancora fuori di cervello, ma solo indebolita di nervi e sovraeccitata, e quando sei così, fai soffrire anche gli altri. Ah, se potessi insegnarti il segreto della felicità come il buon Dio l'ha insegnato a me!

Tu dici che io non ho né preoccupazioni né sofferenze, ed è vero che sono quanto mai felice, ma se tu sapessi come si può essere del tutto felici pur in mezzo alle contrarietà! Bisogna sempre tenere lo sguardo rivolto al buon Dio. All'inizio, quando si sente tutto ribollire dentro, occorre fare degli sforzi, ma con la pratica della dolcezza, della pazienza e con l'aiuto del buon Dio, si viene a capo di tutto. Bisogna che tu ti costruisca come me una celletta dentro la tua anima. Penserai che il buon Dio è là e vi entrerai di tanto in tanto. Quando ti senti innervosita o ti assale la malinconia, corri subito nel tuo rifugio e confida tutto al Maestro. Se tu lo conoscessi, la preghiera non ti annoierebbe più. In realtà è un riposo, credimi, una distensione. È un andare con tutta semplicità da Colui che si ama, uno stare accanto a Lui come un bambino tra le braccia della mamma, un abbandono del cuore... Ti piaceva tanto un tempo sederti vicino a me e farmi le tue confidenze. È proprio così che bisogna andare a Lui.

Se tu sapessi quanto è grande la sua comprensione, non soffriresti più. È il segreto della vita del Carmelo. La vita del Carmelo è una comunione con Dio dal mattino alla sera e dalla sera al mattino. Se non fosse Lui a riempire le nostre celle e i nostri chiostrini, come tutto sarebbe vuoto! Ma noi lo scorgiamo in tutto perché lo portiamo in noi, e la nostra vita è un cielo anticipato. Chiedo al buon Dio d'insegnarti tutti questi segreti e ti tengo sempre qui nella mia celletta, fai anche tu altrettanto per me nella tua e così non ci lasceremo mai.

Ti amo tanto, mia cara Francesca, e ti vorrei tutta buona e tutta nella pace dei figli del buon Dio

La tua Elisabetta della Trinità

La benedizione mi ha fatto tanto piacere, ringrazia M. Luisa da parte mia. Ho pregato tanto per il processo.

Dalle *Lettere* di S. Elisabetta della Trinità

Lettera 183: *Al chierico Chevignard*

JM†JT

[Novembre 1904]

Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare (Sal 15,8)

Reverendo,

le sono molto riconoscente dei suoi auguri per il mio onomastico e sono felicissima che la Chiesa abbia collocato i nostri Santi tanto vicini l'uno all'altro. Così mi è possibile offrirle oggi i miei voti migliori. S. Agostino dice che «l'amore, dimentico della propria dignità, ha sete d'elevare e ingrandire l'essere amato: la misura dell'amore è di amare senza misura» [la citazione non è di s. Agostino, ma di s. Bernardo da Chiaravalle, *Liber de diligendo Deo*, I, 1; 6, 16]. Domando a Dio di colmarla con questa misura senza misura, cioè secondo «le ricchezze della sua gloria» (Ef 3,16). Che il peso del suo amore la trascini fino a quella felice perdita di sé di cui parlava l'Apostolo quando esclamava: «Non vivo ormai più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). È questo il sogno della mia anima carmelitana, questo il sogno, credo, anche della sua anima sacerdotale. È soprattutto il sogno di Gesù, ed io gli chiedo di realizzarlo pienamente nella mia anima. Cerchiamo di essere per Lui in certo modo un'umanità supplementare in cui Egli possa realizzare tutto il suo mistero, ed io l'ho pregato di stabilirsi in me come Adoratore, come Riparatore, come Salvatore e non so dirle quanta pace mi dà il pensiero che Egli supplisce alle mie impotenze! Se io cado ad ogni istante che passa, Egli è pronto a rialzarmi e portarmi più avanti nella sua intimità, nell'abisso di quella essenza divina che abitiamo già per la grazia e nella quale vorrei seppellirmi a tali profondità, che nulla potesse più farmene uscire. È qui che la mia anima ritrova la sua e insieme con essa tace per adorare Colui che ci ha amati così divinamente.

Mi unisco alla sua commozione e alla gioia profonda della sua anima nell'aspettativa dell'Ordinazione e le chiedo di unirmi a lei in questa effusione di grazia. Dal canto mio recito ogni mattina l'ora di Terza per lei, affinché lo Spirito d'amore e di luce discenda «in lei per operarvi tutte le sue creazioni». Se le torna gradito, ci uniremo in una stessa preghiera, recitando l'Ufficio divino, durante quell'ora di Terza in cui sento una particolare devozione. Respireremo l'amore, l'attireremo sulle nostre anime e su tutta la Chiesa.

Mi ha pregato di chiedere per lei l'umiltà e lo spirito di sacrificio: la sera, facendo la mia «Via Crucis» prima di mattutino, ad ogni effusione del prezioso Sangue ero solita chiedere questa grazia per la mia anima; d'ora in poi la chiederò anche per la sua. Non le sembra che per arrivare all'annientamento, al disprezzo di se stessi e a quell'amore della sofferenza che erano al fondo dell'anima dei Santi, sia necessario sostare a lungo nella contemplazione della sua virtù attraverso un contatto continuo con Lui? Il Padre Vallée ci diceva un giorno che «il martirio è la risposta di ogni anima che ha una certa fiera del Crocifisso». Mi sembra che si possa dire lo stesso dell'immolazione. Sforziamoci dunque di essere delle anime sacrificate! Vale a dire, delle anime sincere nel loro amore. «Egli mi ha amato e si è sacrificato per me!» (Gal 2,20).

A Dio, reverendo, viviamo d'amore, d'adorazione, d'oblio di noi stessi, in una pace tutta gioia e confidenza, perché noi siamo di Cristo e Cristo è di Dio! (1Cro 3,23).

Sr M. Elisabetta della Trinità r.c.i.

Il giorno 8 celebreremo nelle nostre anime una bella festa alla nostra Madre e Regina Immacolata, le do appuntamento sotto il suo manto verginale.

Dalle *Lettere* di S. Elisabetta della Trinità
Lettera 217: Alla signora Angles – [Novembre 1905]

JM†JT

Dio solo bastas

Carissima signora e sorella,

ho tanto gradito i suoi auguri e la ringrazio delle preghiere che ha fatto per la sua piccola amica del Carmelo. Da parte sua, le assicuro che essa le serba il ricordo più fedele in colui che è il vincolo indissolubile. Se sapesse quanto la mia anima è attaccata alla sua, oserei perfino dire quanta ambizione ho per lei! La vorrei totalmente data a Dio, pienamente unita a lui che l'ama di un amore così grande. Sì, cara signora, credo che il segreto della pace e della felicità sia quello di dimenticarsi, di disinteressarsi di se stessi. Questo non significa non sentire più le proprie miserie fisiche e morali. I santi stessi sono passati attraverso situazioni così crocifiggenti, ma non ne erano schiavi e sapevano liberarsene ad ogni istante. Ogni qualvolta ne avvertivano il peso, non se ne stupivano, ben sapendo di quale impasto fossero fatti, come canta il salmista [Sal 102,14] che però non manca di aggiungere: «Col soccorso di Dio sarò senza macchia e mi salverò dal fondo dell'iniquità che è in me» [Sal 17,24].

Cara signora, poiché mi permette di parlarle come ad una sorella amata, mi sembra che il buon Dio le chieda un abbandono ed una confidenza senza limiti. Nelle ore di maggior sofferenza in cui sente dei vuoti spaventosi, pensi che allora egli scava nella sua anima delle capacità più grandi di riceverlo, vale a dire, in certo qual modo infinite come lui. Si sforzi dunque di essere, per la volontà, tutta piena di gioia sotto la mano che la crocifigge, vorrei

perfino dire, guardi ad ogni sofferenza e ad ogni prova come ad una prova d'amore che le viene direttamente da parte del buon Dio per unirla a lui. Dimenticarsi per quel che riguarda la sua salute, non significa trascurare di curarsi, perché questo è il suo dovere e la sua migliore penitenza, ma lo faccia con grande abbandono dicendo a Dio «grazie» qualunque cosa accada. Quando più si fa sentire il peso del corpo e affatica la sua anima, non si scoraggi, ma vada con fede ed amore da colui che ha detto: «Venite a me ed io vi consolerò» [Mt 11,28].

Per quanto riguarda il morale, non si lasci mai abbattere dal pensiero delle sue miserie. Il grande S. Paolo dice: «Dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia» [Rm 5,20]. Mi sembra che l'anima più debole, perfino più colpevole, sia quella che ha più margine di speranza e l'atto che essa compie per dimenticarsi e gettarsi nelle braccia di Dio, lo glorifichi e lo riempia di gioia più che tutti i ripiegamenti su se stessa ed ogni altro tentativo di scrutare le proprie infermità. Essa infatti possiede e porta in se stessa un Salvatore che la vuole purificare ad ogni momento. Ricordi la bella pagina del Vangelo dove Gesù dice al Padre «che gli ha dato potere sopra ogni carne al fine di comunicare la vita eterna» [Gv 17,2]. Ecco quello che vuole compiere in lei. Vuole in ogni momento che esca da se stessa e abbandoni ogni preoccupazione per ritirarsi in quella solitudine che egli si è scelta nel fondo del suo cuore. È sempre là, anche se lei non lo sente. L'aspetta e vuole stabilire con lei «un mirabile commercio», come cantiamo nella bella liturgia [Liturgia dell'Ottava di Natale], un'intimità di Sposo e sposa. Le sue infermità, le sue mancanze, tutto ciò che la turba, è lui stesso, mediante questo contatto continuo, che vuole eliminarle dalla sua anima. Non ha forse detto: «Non sono venuto per giudicare, ma per salvare?» [Gv 12,47]. Nulla deve sembrarle un ostacolo per andare a lui. Non dia troppo importanza al fatto di essere infiammata o scoraggiata. Passare da uno stato all'altro, è la legge dell'esilio. Quello che conta è che lui non cambia mai, che nella sua bontà è sempre piegato su di lei per unirla stabilmente a sé. Nonostante tutto il vuoto e la tristezza opprimenti, unisca la sua agonia a quella del Maestro nell'orto degli ulivi quando diceva al Padre. «Se è possibile, passi da me questo calice» [Mt 26,39].

Cara signora, forse le sembrerà difficile dimenticarsi. Invece è tanto semplice da non meritare alcuna preoccupazione. Le dirò il mio «segreto». Basta pensare a Dio che abita in noi come nel suo tempio. È San Paolo che lo dice [2Cor 6,16] e possiamo crederlo. A poco a poco l'anima si abitua a vivere nella dolce compagnia dell'ospite divino, comprende di essere un piccolo cielo in cui il Dio d'amore ha stabilito la sua dimora. Allora essa respira in un'atmosfera divina, direi perfino che non c'è più che il suo corpo sulla terra, e l'anima vive al di là di ogni nube e di ogni velo, in colui che non muta mai. Non dica che questo è troppo per lei, che è troppo miserabile. Questa, se mai, è una ragione di più per accostarsi a colui che è il Salvatore. Non è guardando alla nostra miseria che saremo purificati, ma guardando a colui che è tutto purezza e santità. S. Paolo dice che *Dio ci ha scelto per essere conformi alla sua immagine* [Rm 8,29]. Nei momenti più dolorosi, si ricordi che il Divino Artista, per rendere più bella l'opera sua, si serve dello scalpello, e rimanga in pace sotto la mano che lavora. Quel grande Apostolo che è S. Paolo, dopo essere stato rapito al terzo cielo, sentiva la propria infermità, e se ne lamentava con Dio che gli rispondeva: «Ti basti la mia grazia, perché la forza si perfeziona con la debolezza» [2or 12,9]. Non le sembra che tutto questo sia tanto consolante?...

Coraggio dunque, cara signora e sorella, l'affido in modo particolare ad una certa piccola carmelitana morta a 24 anni in odore di santità, che si chiamava Teresa del Bambino Gesù. Essa diceva prima di morire, che avrebbe passato il suo cielo a fare del bene sulla terra. La sua grazia è quella di dilatare le anime, di lanciarle sulle onde dell'amore, della confidenza, dell'abbandono. Diceva di aver trovato la felicità dopo aver incominciato a dimenticarsi. La invochi con me ogni giorno perché le ottenga quella scienza che fa i santi e che dà all'anima tanta pace e felicità!

A Dio, cara signora, questa settimana, essendo l'ultima prima della solitudine dell'Avvento, vedrò la mamma, Margherita e le bambine e non mancherò di salutarle tanto da parte sua. Le nipotine son proprio graziose e formano la gioia della loro cara nonna. Anche i piccoli di M. Luisa devono essere la sua gioia. Dica per favore alla buona M. Luisa che prego per lei e non dimentico i bei momenti di Labastide. I miei ossequi alla signora Maurel. Per lei, cara signora, creda al mio profondo affetto e alla mia unione in colui di cui S. Giovanni dice che è *l'amore* [1Gv 4,16].

La sua sorellina e amica
M. Elisabetta della Trinità r.c.i.

Dalle *Lettere* di S. Elisabetta della Trinità
Lettera 268: *Alla signorina Francesca de Sourdon*

JM†JT

[Ottobre 1906]

Ecco finalmente Elisabetta che viene a mettersi con la sua matita accanto alla sua cara Francesca. Dico con la matita perché con il col cuore siamo vicine ormai da tanto tempo, nevvvero?, e rimaniamo tutt'e due fuse insieme. Quanto amo i nostri appuntamenti della sera. È come il preludio di quella comunione che si stabilirà fra le nostre

anime dal cielo alla terra. Mi sembra di essere china su di te come una mamma sul figlio della sua predilezione. Alzo gli occhi a guardare Dio e poi li riabbasso su di te come per esporti ai raggi del suo amore. Mia cara Francesca, non gli dico delle parole per te. Io sento ch'Egli mi comprende tanto più così, nel mio silenzio. Mia cara bambina, vorrei essere santa per poterti aiutare fin d'ora, in attesa di farlo lassù. Che cosa non soffrirei per ottenerti quelle grazie di forza di cui hai bisogno.

Ora vorrei rispondere alle tue domande. Cominciamo subito dall'umiltà. Su questo argomento ho letto, sul libro di cui ti ho parlato, delle pagine magnifiche. Il pio autore dice che nulla può turbare l'umile, che egli possiede la pace invincibile, perché s'è precipitato in un tale abisso che nessuno andrà a ricercarlo fin là. Dice anche che l'umile trova il gusto più grande della sua vita nel sentimento della sua impotenza di fronte a Dio. Mia cara piccola Francesca, l'orgoglio non è una cosa che si distrugge con un bel colpo di spada. Senza dubbio certi atti di umiltà eroica, come se ne vedono nella vita dei santi, gli danno un colpo se non mortale, almeno da affievolirlo considerevolmente, ma, fuori di questi casi, è ogni giorno che bisogna farlo morire. «Quotidie morior» – gridava S. Paolo [1Cor 15,31]. Muoio ogni giorno!»! questa dottrina di morire a se stessi, mia cara Francesca, che del resto è la legge di ogni anima cristiana dacché il Cristo ha detto: «Se qualcuno vuol venire dietro a Me, prenda la sua croce e rinneghi se stesso» [Lc 9,23], questa dottrina dunque che pare così austera, è invece d'una soavità deliziosa quando si guarda al termine di quella morte, che è la vita di Dio messa al posto della nostra vita di peccato e di miseria. È ciò che S. Paolo voleva dire quando scriveva: «Spogliatevi dell'uomo vecchio e rivestitevi dell'uomo nuovo secondo l'immagine di Colui che l'ha creato» [Col 3,10]. Quest'immagine è Dio stesso. Ti ricordi della sua volontà così formalmente espressa il giorno della creazione: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza?» [Gen 1,26]. Vedi se pensassimo di più alle origini della nostra anima, le cose di quaggiù ci apparirebbero così puerili, che non avremmo altro che disprezzo per esse. S. Pietro scrive, in una delle sue Epistole, che «siamo stati fatti partecipi della natura divina» [2Pt 1,4] e S. Paolo raccomanda di conservare fino alla fine questo cominciamento del suo essere che Egli ci ha dato [cf Eb 3,14]]. Mi sembra che 'anima che ha coscienza della sua grandezza, entri in quella *santa libertà dei figli di Dio* di cui parla l'Apostolo [Rm 8, 21], ciò che essa si trasferisca al di là di tutte le cose e di sé stessa. Mi sembra che l'anima più libera sia quella più dimentica di sé. Se mi si chiedesse il segreto della felicità, direi che sta nel non tenere più conto di sé, nel negarsi ogni momento. Ecco un buon modo di morire all'orgoglio. È come un prenderlo per fame. vedi, l'orgoglio si pasce dell'amore di sé. Ebbene, bisogna che l'amore di Dio sia così forte, da spegnere ogni amore di noi stessi. S. Agostino dice che ci sono in noi due città, la città di Dio e la città dell'io [cf *La città di Dio*, XIV, 28]. Nella misura che la prima cresce, la seconda sarà distrutta. Un'anima che visse nella fede, sotto lo sguardo di Dio, che avesse quell'«occhio semplice» [cf Mt 6,22] di cui parla il Cristo nel Vangelo, cioè quella purezza d'intenzione che non mira che a Dio, quell'anima, mi sembra, vivrebbe nell'utilità e saprebbe riconoscere i doni che egli le ha elargito perché l'*umiltà è verità* [cf S. Teresa d'Avila, *Castello interiore*, Quarte Mansioni, I, 6]. Non s'approprierebbe di nulla, ma tutto riferirebbe a Dio, come faceva la S. Vergine.

Cara Francesca, tutti i movimenti di orgoglio che senti in te, non divengono colpe se non quando la volontà se ne rende complice. Se manca questo consenso, puoi soffrire molto, ma non c'è offesa al buon Dio. Queste mancanze che ti sfuggono, come mi dici, senza quasi accorgertene, denotano senza dubbio un fondo d'amor proprio, ma tutto ciò, mia povera cara, fa parte in qualche modo di noi stessi. Quello che Dio ti domanda è di non fermarti mai volontariamente in un pensiero d'orgoglio qualsiasi. Questo è male. Che se poi ti accadesse qualche cosa di questo genere, non ti scoraggiare, perché è ancora l'orgoglio che ti indispettisce, ma devi mostrare la tua miseria come la Maddalena ai piedi del Maestro [cf Lc 10,39, *alcuni Padri della Chiesa avevano identificato Maria di Lazzaro con la Maddalena*] e chiedergli che te ne liberi. È una gioia così grande per il buon Dio vedere un'anima riconoscere la propria incapacità. Allora, come diceva una grande Santa, l'abisso dell'immensità di Dio si trova di fronte all'abisso del nulla della creatura e Dio abbraccia questo nulla [cf Beata Angela da Foligno, *Esortazioni in Il libro della B. Angela da Foligno*].

Bambina mia cara, non è orgoglio pensare che tu non vuoi una vita facile. Credo davvero che Dio voglia che la tua vita scorra in una sfera in cui si respira aria divina. Credimi, ho una compassione profonda per le anime che non vivono che su della terra e delle sue banalità. Penso che sono delle schive e vorrei dir loro: «Scuotete questo giogo che pesa su di voi, che ne fate di questi ceppi che vi incatenano a voi stesse e a cose inferiori a voi?». Mi sembra che felici in questo mondo siano coloro che hanno abbastanza disprezzo e dimenticanza di sé per scegliere la croce come loro eredità. Quando si sa porre la propria gioia nella sofferenza, che pace deliziosa! «Compio nella mia carne quello che manca alla passione di Gesù Cristo per il suo corpo che è la Chiesa» [Col 1,24], ecco che cosa costituiva la felicità dell'Apostolo! Questo pensiero mi perseguita e ti confesso che provo una gioia intima e profonda a pensare che Dio mi ha scelto per associarmi alla passione del suo Cristo, e questo cammino doloroso, che devo battere ogni giorno, mi sembra piuttosto la strada della felicità. Non ha mai vedute qualcuna di quelle immagini che rappresentano la morte nell'atto di tagliare la messe con la sua falce? Ebbene, questa è la mia condizione, così mi sento afferrare da lei. Per la natura è talvolta penoso e t'assicuro che se mi fermassi qui, non sentirei che la mia vita e la mia sofferenza. Ma questo non che lo sguardo umano e ben presto apro l'occhio della mia anima alla luce della fede e la fede mi dice che è l'amore che mi distrugge, che mi consuma lentamente, e la mia gioia è immensa e mi abbandono a Lui come una preda.

Cara Francesca, per arrivare alla vita ideale dell'anima credo che bisogna vivere del soprannaturale, cioè non agire mai «naturalmente». Bisogna prendere coscienza che Dio si trova nel pi intimo di noi ed affrontare tutto con Lui. Allora non si è mai banali, neppure facendo le azioni più ordinarie perché non si vive in queste cose, ma si va al di là di esse. Un'anima soprannaturale non tratta mai con le cause seconde, ma solo con Dio. Com'è semplificata così la sua vita, come si avvicina alla vita degli spiriti beati, com'è resa libera da se stessa e da ogni cosa! Tutto per lei si riduce all'unità, quest'«unico necessario» [Lc 10,42] di cui il Maestro parlava alla Maddalena. Allora è veramente grande, veramente libera, perché essa ha incluso la sua volontà in quella di Dio.

Mia cara Francesca, quando si contempla la nostra eterna predestinazione, le cose visibili appaiono spregevoli. Ascolta S. Paolo: «Quelli che Dio ha conosciuto nella sua prescienza, li ha pure predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo» [Rm 8,29]. E non è tutto; vedrai, piccola mia, che tu sei del numero dei «conosciuti». «E quelli che ha conosciuto, li ha chiamati» – è il Battesimo che ti ha fatto figlia d'adozione e ti ha segnato del sigillo della Trinità Santa. – «E quelli che ha chiamato, li ha prue giustificati» – e quante volte tu lo sei stata attraverso il sacramento della Penitenza e tutti quei tocchi di Dio nella tua anima dei quali neppure hai avuto coscienza. – «E quelli che ha giustificati, li ha pure glorificati» [Rm 8,30]. È ciò che ti attende nell'eternità, ma ricordati che il nostro grado di gloria sarà il grado di grazia nel quale Dio ci troverà al momento della morte. Permetti a Lui di compiere in te l'opera della sua predestinazione e per questo ascolta ancora S. Paolo che ti dà un programma di vita. «Camminate in Gesù Cristo, radicati in Lui, edificati sopra di Lui, consolidati nella fede e crescendo in Lui nell'azione di grazie» [Col 2,6-7]. Sì, fogliolina della mia anima, cammina in Gesù Cristo, ti occorre questa via larga, non sei fatta per i sentieri di quaggiù. Sii radicata in Lui, e per questo sradicati da te stessa, facendo tutto come chi è pronto a rinnegarsi ogni volta che si trova a tu per tu con se stesso. Sii edificata sopra di Lui, ben al di sopra di tutto ciò che passa. Così in alto tutto è puro, tutto è luminoso. Sii consolidata nella fede, cioè non agire che sotto la gran luce di Dio, mai secondo le impressioni o la fantasia. Credi al suo amore, alla sua volontà di aiutarti Lui stesso nelle lotte che devi sostenere, affidati al suo amore, a quel suo «eccessivo» amore, come lo chiama S. Paolo [Ef 2,4]. Nutri la tua anima dei grandi pensieri della fede che e rivelano tutta la sua ricchezza e il fine per il quale Dio l'ha creata. Se vivi in queste cose la tua pietà non sarà un'esaltazione nervosa come tu temi, ma sarà vera. È così bella la verità, la verità dell'amore! «Mi ha amato e si è immolato per me» [Gal 2,20], ecco, bambina mia, che cosa vuol dire essere nella verità.

E poi, infine, cresci nel rendimento di grazie. È l'ultima parola del programma, nell'altro che la sua conseguenza. Se tu cammini radicata in Gesù Cristo, consolidata nella tua fede, vedrai nel rendimento di grazie la dilezione dei figli di Dio. Io mi domando come possa non essere sempre gioiosa in ogni sofferenza e dolore l'anima che ha sondato l'amore per lei che è nel Cuore di Dio. Ricordati che *Egli ti ha scelta in Cristo prima della creazione per essere pura e immacolata al suo cospetto nell'amore* [Ef 1,4]. è ancora S. Paolo che parla così, per conseguenza non temere la lott, la tentazione. «Quando sono debole – gridava l'Apostolo – è proprio allora che divento forte perché abita in me la potenza di Dio» [2Cor 12,9-10].

Mi domando che cosa penserà la nostra reverenda Madre se vede questo giornale. Non mi permetterà più di scrivere, perché sono d'una debolezza estrema e mi sento venir meno ad ogni istante. Questa lettera sarà forse l'ultima della tua Elisabetta che ha impiegato tanti giorni a scriverla, e questo spiega la sua incoerenza. Eppure stasera non posso decidermi a lasciarti. Sono qui sola, alle sette e mezzo della sera; la comunità è a ricreazione ed io ho l'illusione di trovarmi già in paradiso dentro la mia celletta, sola con Lui solo, portando la mia croce col Maestro. Cara francese, la mia felicità cresce in proporzione della mia sofferenza. Se tu sapessi che sapore ha per l'anima il fondo del calice preparato dal Padre dei cieli!

A Dio, mia diletta, non posso più continuare. Nel silenzio dei miei appuntamenti tu indovinerai, comprenderai quello che ti ico. Ti abbraccio, ti amo come fa una mamma con la sua fogliolina. A Dio, piccola mia; che all'*ombra delle sue ali* [Sal 16,8] Egli ti protegga da ogni male!

Suor M. Elisabetta della Trinità
Laudem gloriae

(questo qui sarà il nuovo nome nel cielo).

Un ricordo pieno di rispetto e tutto filiale alla tua cara mamma e il più tenero affetto a M. Luisa